VERSO IL CONVEGNO *diocesano*

Estesa, ricostituita, allargata, unipersonale: oggi statistici e sociologi parlano di molte forme di «famiglia»... E la famiglia «naturale», quella fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla generazione di figli, come sta? Lo chiediamo a Roberto Volpi, demografo e statistico fiorentino- ma pisano d'adozione - autore del libro «La nostra società ha ancora bisogno della famiglia? Il caso Italia»

L'ultima moda? Il «singolismo»

di Andrea Bernardini

«La nostra società ha ancora bisogno della famiglia? Il caso Italia» è il titolo, dal sapore provocatorio, dell'ultimo libro di Roberto Volpi, demografo e statistico fiorentino - ma pisano d'adozione - sposato e padre di tre figli. Un libro edito da «Vita e pensiero» e in questi giorni nelle librerie di tutta Italia.
Alla vigilia del convegno diocesano «In ascolto della famiglia» accogliamo il suo punto di vista, per farci aiutare nella lettura dell'evoluzione della nostra società.

Nella foto il demografo e statistico RobertoVolpi. Suo il libro «La nostra società ha ancora bisogno della famiglia? Il caso Italia»

Estesa, ricostituita, allargata, unipersonale: oggi statistici e sociologi parlano di molte forme di «famiglia»...
«Rischiamo di essere portati fuori strada dalle tante, troppe definizioni. La verità è a suo modo più semplice di quel che si pensi: in Italia siamo arrivati ormai alla "famiglia minima". Uno sguardo alla composizione delle famiglie vale più di mille discorsi. Nell'universo dei 24,6milioni di famiglie italiane, le coppie con figli sono *una miseria* , appena 9,1 milioni, 5,2 milioni sono le coppie senza figli e 2,3 milioni le famiglie monogenitoriali. A queste situazioni di famiglia si aggiungono 7,3 milioni di famiglie unipersonali, composte da una sola persona, e mezzo milione di famiglie senza nuclei: ovvero quasi 8 milioni di *non famiglie*. Se poi si pensa che quasi 6 famiglie su 10 sono composte da appena una-due persone, si capisce bene che la realtà della famiglia italiana è, per così dire - e non certamente da oggi - in ... evaporazione.
Lo è la famiglia «tradizionale», quella che molti di noi chiamano «naturale», ovvero la famiglia fondata sulla coppia unita in matrimonio e aperta ai figli?
«Beh, è la famiglia tradizionale ad aver perso più terreno e prestigio. Le coppie - troppo poche - si formano con grande difficoltà e troppo tardi. E fanno pochissimi figli. Nel 2013 abbiamo raggiunto il minimo storico delle nascite in Italia: 514mila. Quaranta anni fa, con una popolazione di svariati milioni in meno, erano il doppio. Il quadro è questo».
Il trend dei matrimoni celebrati in chiesa è in calo. E quello dei matrimoni civili?
«È il matrimonio tutto, in quanto istituzione, a essere, da tempo, in grande difficoltà. Sento parlare del crollo dei matrimoni religiosi: è una cosa vera, si sono ridotti a 120mila l'anno, un tempo erano tre volte tanti. Sento parlare anche dello *speculare* successo dei matrimoni civili: e questa, invece, è una cosa assai meno vera, perché i matrimoni civili sono meno di 90mila, una quota che avevano già superato alcuni anni fa. Insomma, i riti civili non recuperano affatto i matrimoni tra celibi e nubili che perde il matrimonio religioso. E si alimentano soprattutto grazie ai divorziati o ai cittadini degli altri paesi di religione non cattolica che quando decidono di sposarsi sono in certo senso obbligati a scegliere il rito civile».
Matrimonio o convivenza? Perché, secondo lei, molte coppie che si formano tra le nuove generazioni rinunciano a sposarsi?
«Fattori come la crisi, la mancanza di lavoro, della casa, di un futuro sicuro, non sono estranei alla crisi del matrimonio e della famiglia. Ma la aggravano, certamente non la creano. Basti pensare che i matrimoni sono in calo da quarant'anni, non da ieri; lo stesso discorso vale per il numero dei figli, dimezzatosi tra la metà degli anni Settanta e la fine del secolo scorso, e non più ripresosi: siamo di fronte a fenomeni che avevano lo stesso andamento anche quando l'economia andava bene, anzi meglio. C'è un forte elemento culturale alla base di tutto: matrimonio, figli e famiglia non sono più così appetibili, non "tirano" più, e poi comportano troppe responsabilità, troppi impegni e vincoli. Cosicché finisce per apparire preferibile tenersi le mani libere, tanto più che oggi intrattenere qualche relazione non è più così difficile. E lo è meno ancora se la relazione non è legata al matrimonio».
Strano mondo il nostro: il matrimonio è in crisi, eppure fa gola alle coppie dello stesso sesso….
«Guardi, la rimando al libro che ho appena scritto. Siamo di fronte a chiacchiere più che alla realtà: il matrimonio tra omosessuali è un *flop* in tutti i Paesi dov'è stato consentito».
Alcuni suoi colleghi parlano di «inverno demografico»: culle vuote, italiani sempre più vecchi, ricambio non garantito, welfare in tilt. Che succede?
«Le rispondo con una sola considerazione: siamo di fronte a un crollo della responsabilità individuale, all'origine di un fenomeno che io chiamo il "singolismo". Le società post-moderne di oggi si muovono verso il "singolismo"; ruotano e si organizzano, cioè, sempre più attorno a un singolo che non si fa problemi di essere tale, ma che anzi rivendica i caratteri, i vantaggi e perfino la superiorità della sua posizione e condizione. Si pensi soltanto a questo: nei venti anni tra i censimenti del 1991 e del 2011 i veri celibi e le vere nubili, quelli che hanno 25 e più anni d'età, sono cresciuti di quasi 5milioni, il doppio dell'aumento dell'intera popolazione italiana. Oggi sono quasi 11 milioni. La figura dell'individuo adulto che vive come single e non ha alcuna intenzione di mettere la sua responsabilità nella famiglia è destinata ad assumere un rilievo ancora maggiore, dal punto di vista funzionale e culturale, nelle società post-moderne».
Leggo i report dell'Istat: la percentuale delle famiglie sulla soglia di povertà relativa ed assoluta cresce in modo esponenziale ogni volta che la famiglia accoglie un nuovo figlio...
«Facciamo un discorso un poco più puntuale. Chi non ha figli ha, in media, un indice di povertà più basso. Chi ha un figlio ha un indice di povertà grosso modo uguale a quello del complesso delle famiglie italiane. Sono le coppie che hanno due figli che hanno un più alto indice di povertà, che diventa ancora più alto per quelle che ne hanno tre o quattro. Dunque il balzo di povertà scatta quando da uno si passa a due figli. È allora che i soldi cominciano a mancare e le difficoltà a farsi più sentire. Ora, siccome due figli è la media che occorrerebbe tenere per assicurare una popolazione in equilibrio tanto strutturale (non come la nostra, sempre più vecchia) che funzionale (così da poter pagare, grazie a quelli che lavorano, contributi e previdenze) quello scarto, quel balzo di povertà va assolutamente evitato con politiche mirate».
Le associazioni familiari se la prendono con lo Stato, che certo non «incoraggia» le coppie a far famiglia, a mettere al mondo i figli. Ne vogliamo parlare?
«Lo Stato non fa molto, è vero. In Italia manca una politica organica per le famiglie, ed è l'ora di mettere in cantiere qualche misura di maggiore efficacia di quelle che ci sono. Ma io guardo con sospetto a tutti quelli che dicono: ah se lo Stato facesse qui, se facesse là. Si prenda l'esempio della Germania. Prima in tutto: in lavoro, prospettive, servizi per l'infanzia, politiche per le coppie e le famiglie. Risultato? Il livello di nascite più basso tra tutti i paesi dell'Europa occidentale. Quasi duecentomila morti l'anno più delle nascite, negli ultimi tempi. Un trend che - se continuasse - ridurrebbe la Germania a un paese spopolato e sfibrato nel giro di cinquant'anni. Non lo immaginava, suppongo - giusto? Però è così. Il fatto è che le cose sono più complesse di come pensiamo e di come ce le descrivono. I fattori culturali vengono sempre sottaciuti, mentre sono quelli che contano di più».
Dieci anni fa lei scrisse un libro con un sottotitolo significativo: «Più figli, meno ansie». Che voleva dire?
«Che una società dove i figli unici sono la maggioranza ha un destino segnato. Perché quel figlio diventa allora un bambino circondato da ogni cura e attenzione, maniacalmente assistito, guardato e difeso. Un bambino che si pretende sano e perfetto, sentito e vissuto in modo egoistico. Un bambino al quale non si può negare nulla, se non si vuole essere sopraffatti dai sensi di colpa. E che per tutte queste ragioni per un verso scatena le ansie dei genitori, per l'altro rende la società, complessivamente parlando, più chiusa e diffidente.
Ci sveli il finale del suo libro: la nostra società ha ancora bisogno della famiglia?
«Non me lo sogno neppure di svelare alcunché. Il libro è nelle librerie da mercoledì 17 settembre, non c'è neppure da attendere per togliersi la curiosità. E bastano 15 euro per acquistarlo, pensi un po'».

Il FAMIGLIOMETRO

24 milioni e 600mila

le famiglie in Italia

9 milioni e 100 mila

quelle che hanno messo al mondo uno o più figli

514mila

i bambini nati nel 2013. Si tratta del minimo storico

5 milioni e 200 mila

sono le coppie senza figli

6 famiglie su 10

sono composte da appena una o due persone

7 milioni e 300 mila

sono le famiglie unipersonali, composte cioè da una sola persona. Si tratta di «non famiglie»

120mila

i matrimoni celebrati in chiesa in un anno

90 mila

quelli celebrati con rito civile

Laura e Claudio Gentili, relatori del prossimo convegno diocesano: «a noi non piace l'idea postmoderna che si possa definire famiglia tutto quello che riguarda due persone che si vogliono bene e che si rispettano, chiunque siano e finché dura. Una famiglia è per noi, costituita da un uomo e una donna, uniti in un rapporto fedele, indissolubile, aperto ai figli, alla vita»

Famiglia tradizionale, anzi «ecologica»

di Andrea Bernardini

Chiesa pisana «in ascolto della famiglia». È questo il tema del convegno diocesano che si svolgerà dalla mattina al tardo pomeriggio di sabato 20 settembre nella chiesa e nel seminario di Santa Caterina.
Un «caldo» invito a parteciparvi è rivolto a sacerdoti, religiosi, operatori pastorali (catechisti, animatori della liturgia, volontari delle Caritas parrocchiali), giovani, adulti, famiglie, responsabili e volontari dei movimenti e gruppi diocesani.
I partecipanti si ritroveranno alle ore 10 nella chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Pisa: qui il convegno ecclesiale inizierà con la preghiera. Alle ore 10.30 relazione di Claudio Gentili e di sua moglie Laura Viscardi sul tema del convegno.
Laura e Claudio Gentili, sposati da 36 anni, sono genitori di Luca, 32 anni, nonni di una nipotina, Maddalena e in attesa di un altro nipotino. Insieme si sono dedicati alla diffusione della cultura biblica tra i giovani, nelle Acli e nel Masci, alla pratica della «Lectio Divina» e alla pastorale familiare. Insieme hanno scritto: «La Bibbia come un'avventura» (1998), «Fare strada con la Bibbia» (2000), «Le multinazionali del cuore» (2001), «La Musa e l'Angelo. Tragedia greca e Bibbia a Siracusa» (2001), «Per star bene in famiglia (2005). L'ultimo loro libro, «L'eclissi della differenza» è frutto di una esperienza già ben consolidata, quella del Centro di formazione alla pastorale familiare «Betania», che che da otto anni propone un'esperienza di riscoperta della bellezza del matrimonio alla luce della Parola di Dio e della catechesi sull'amore umano di Giovanni Paolo II. Laura Viscardi, è la direttrice di «Betania». Iconografa, consulente familiare e teologa, si è specializzata frequentando lo studio iconografico di Meudon (Parigi) e ha conseguito la licenza in teologia orientale al Pontificio istituto orientale di Roma con una tesi su Gregorio di Nissa.
Claudio Gentili, invece, dal 1977 al 1983 è stato segretario nazionale di Gioventù aclista, dal 1995 al 2001 presidente nazionale del Masci. Dal 2002 dirige «La Società», rivista scientifica di Dottrina sociale della Chiesa. È esperto di educazione, formazione, scuola, tutti temi su cui, tra l'altro, ha scritto molto.
Dopo la relazione dei due esperti, i partecipanti al convegno si riuniranno in lavori di gruppo con l'obiettivo di elaborare una domanda da fare ai relatori sulle provocazioni emerse nella relazione. Alle ore 13 il pranzo (per il pranzo è previsto un contributo di 5 euro. È gradita la prenotazione inviando una mail a formazione@caritaspisa.it). Nel pomeriggio, alle ore 14.30, confronto con i relatori a partire dalle sollecitazioni emerse nei gruppi. Quindi di nuovo in gruppo, per elaborare proposte concrete per costruire una parrocchia a misura di famiglia. Alle ore 17.30 le conclusioni dell'Arcivescovo. Alle ore 18 la preghiera finale. È previsto un servizio di babysitteraggio.

Nella foto Laura e Claudio Gentili, esperti di pastorale familiare, impegnati nel Centro di formazione «Betania» a Roma. Saranno loro le relazioni che apriranno il convegno diocesano

Dalla famiglia «ideale» della «Casa nella prateria» alla famiglia allargata di «Un medico in famiglia». Come è cambiata, nel tempo, la rappresentazione che i media fanno della famiglia?
«*Un medico in famiglia* ha avuto una discutibile (e non si sa quanto disinteressata) funzione pedagogica. Non si può dire con certezza se la serie tv abbia più rappresentato "passivamente" il tempo che cambia o abbia invece "attivamente" puntato a diffondere una concezione di svalutazione della famiglia fondata sull' indifferenza sessuale. Magari entrambe le risposte sono plausibili. In fondo Nonno Libero, alias Lino Banfi, in dosi omeopatiche ha reso normale tutto e il contrario di tutto, anche lui vittima della cultura del "gender" a cui, per essere *politically correct*, bisogna sacrificare la concezione naturale di famiglia. Per un po' di audience in più (anche se mai ai livelli dell'imbattibile don Matteo) «un medico in famiglia» ha diffuso la mentalità della filosofia postmoderna dove tutto è liquido e non c'è nulla di stabile. Non ci pare proprio una proposta alternativa alla famiglia ideale della *Casa nella prateria*, gli Ingalls, ma al contrario una sua banalizzazione fatta col solo scopo di creare un continuo effetto novità che alla lunga è risultato autoreferenziale e neanche così vincente (l'ultima serie della «saga», la nona, ha visto ridursi di molto gli ascolti).
Tv specchio fedele di una società in trasformazione o responsabile della proposta di nuovi modelli di convivenza?
«Sicuramente la tv ha grandi "responsabilità". La televisione che un tempo era la prima espressione della cultura nazionalpopolare è ormai diventata il veicolo principale di diffusione di una mentalità che non vede più la bellezza della differenza sessuale, ma è solo un veicolo divulgatore di una mentalità che a nostro parere è costruita altrove. Per capire l'origine di questo appiattimento culturale dobbiamo leggere i risultati della quarta conferenza dell'Onu a Pechino del 1995 e soprattutto informarci sulla letteratura postmoderna, che ha trovato nelle grandi università americane, francesi e non solo una fucina di pensiero antagonista all'antropologia cristiana. Papa Benedetto XVI ha parlato a proposito di una vera e propria "urgenza antropologica". Come cristiani dobbiamo ricominciare a studiare per essere pronti a rispondere agli uomini postmoderni le ragioni della nostra fede».
Il risultato del clima culturale che stiamo respirando è comunque uno: se provassimo a mettere intorno ad un tavolo tre persone con storie ed esperienze formative diverse alle spalle e chiedessimo loro di definire la parola «famiglia», ciascuno, probabilmente, offrirebbe una «versione» diversa dall'altro. Insomma, non ci intendiamo più nemmeno sulla semantica… Anche perché - per dirla con le parole di Francesco Belletti, presidente nazionale del Forum delle famiglie - oggi, a differenza che in passato, il senso comune non coincide con il buonsenso. Voi che definizione date di famiglia?
«A noi non piace l'espressione famiglia tradizionale: la famiglia patriarcale del padre-padrone non è riproponibile e soprattutto non è identificabile con la famiglia cristiana. E non piace neppure l'idea postmoderna che si possa definire famiglia tutto quello che riguarda due persone che si vogliono bene e che si rispettano, chiunque siano e finché dura. Una famiglia è per noi, costituita da un uomo e una donna, uniti in un rapporto fedele, indissolubile, aperto ai figli, alla vita. A noi piace parlare di famiglia ecologica, ben diversa dalle famiglie di plastica delle relazioni usa e getta. Ci piace parlare di una famiglia in conversione, percorsa dalla logica del dono e del perdono, in cui differenza e uguaglianza, fedeltà e indissolubilità, siano le strutture portanti.
Nell'esperienza di Betania e nelle centinaia di coppie che seguono i nostri corsi sulla bellezza della famiglia notiamo un gran bisogno di famiglia ecologica. E dietro questa parola non c'è il romanticismo fatuo dell'innamoramento, ma la sostanza di una decisione per la vita che ti fa alzare alle tre di notte, allattare il bimbo, che ti fa sopportare il caratteraccio del marito, che ti fa amare più il perdono che il farsi giustizia da soli separandosi. Il matrimonio, all'origine della famiglia, è un atto drammatico di unione per la vita. È una verità che è dentro le cose e che paradossalmente non ha bisogno di definizioni precise, così come ci ricorda San Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortio* 17 quando dice: "Famiglia diventa ciò che sei"».
Il questionario elaborato dalla Santa Sede in preparazione all'imminente sinodo straordinario sulla famiglia, tocca, tra le altre cose, molti nodi pastorali. Proviamo a parlare di alcuni. Il primo: oggi 8 o 9 coppie su dieci che chiedono di celebrare il sacramento del matrimonio, arrivano ai corsi prematrimoniali già conviventi….
«Sono nodi pastorali davvero decisivi. E per rispondervi ci aiuta molto la *Evangelii Gaudium* (soprattutto ai n 35-38 e segg). C'è una gerarchia delle verità. E la verità più importante è la misericordia di Dio che ci giudica per salvarci. Non possiamo e non vogliamo anticipare le risposte del Sinodo, vogliamo stare in ascolto dello Spirito che certo parlerà attraverso i pastori e i fedeli laici, ma sappiamo che c'è bisogno di una nuova sintesi tra dottrina della Chiesa e carità pastorale, che ponga al centro le persone e il loro bene. Soluzioni intransigenti non portano lontano. Allo stesso tempo, il tema non è abbassare l'asticella delle virtù ma accompagnare le persone a scoprire il Vangelo del Matrimonio, tramite il volto misericordioso di Dio. Nelle nostre esperienze di Betania abbiamo ad esempio notato che in molte realtà parrocchiali i separati si sentono emarginati. Abbiamo proposto in molte parrocchie una giornata d'incontro spirituale, destinata ai separati, in cui possano sentirsi accolti ed "essere" Chiesa, e in cui imparare a perdonare l'altro (che ti ha abbandonato), a perdonare se stessi per i nostri fallimenti (e spesso siamo ingenerosi con noi), a perdonare Dio (spesso accusato di essere causa dei nostri guai), e non di rado a perdonare anche la Chiesa che spesso viene accusata di averli abbandonati)».

IL PUNTO

Due sinodi, tanti nodi pastorali. Le «sfide» della Chiesa

Si fa presto a dire «indissolubilità». La realtà è che diverse coppie celebrano le nozze in chiesa nemmeno pienamente convinti della grazia del sacramento che rende indissolubile il matrimonio. Matrimoni nulli in partenza. «C'e bisogno di una più alta comprensione del valore dell'indissolubilità - ammettono Laura e Claudio Gentili - un bene che si fonda sulla dignità delle persona, i cui frutti ricadono sui figli e l'intera famiglia. Al tempo stesso occorre prendere atto di situazioni pastorali che si presentano ormai molto diverse dal passato (come il caso delle convivenze). Non si possono chiedere sei anni di formazione prima di farsi prete e solo sei serate per accedere al sacramento del matrimonio...».
La questione dei separati e dei divorziati risposati. Come vivono - si legge nel questionario inviato dalla Santa Sede a tutte le Chiese del mondo - la loro «irregolarità»? Qual è la vostra percezione su questo tema? Avete esperienze da raccontare? «Occorre complessivamente rivedere il modo con cui i giovani vengono preparati al matrimonio. E far capire ai giovani che, come diceva Chesterton in quel suo divertente libretto, *La superstizione del divorzio*, che il matrimonio assomiglia al voto dei monaci e dei cavalieri, è una vera e propria ascesi, impegnativa ma stupenda, ma richiede che venga offerto un sostegno dalla Chiesa attraverso i suoi membri e una formazione umana personalista che ci dota di contenuti e strumenti che ci permettono di non fuggire di fronte alle difficoltà. Ma oggi è sempre più evidente la necessità che questo sostegno venga offerto alle coppie dopo i primi anni di matrimonio, quando la coppia ideale lascia il posto alla coppia reale, quando emergono quelle difficoltà tipiche della relazione interpersonale, di cui spesso neppure la coppia è consapevole e tanto meno è in grado di gestire con il "fai da te". Betania è nata per questo, perché noi uomini, siamo stati pensati per amare, eppure nulla è più difficile di questo. Noi abbiamo compreso che questa urgenza, in un mondo che non riconosce più l'autorità dei precetti, rende indispensabile percorsi formativi a tutto tondo, corpo psiche spirito, per "imparare ad amare" proprio a partire dall'esperienza concreta. L'uomo infatti ha a disposizione un'esistenza e un amore, ma non sa come farne un insieme che abbia senso, non ha coscienza e strumenti per creare qualcosa che rispecchi l'Essere e l'Amore assoluto che è forse la cosa più straordinaria che esista! Ma si campa senza rendersene conto».

«Non si possono chiedere sei anni di formazione prima di farsi prete e solo sei serate per accedere al sacramento del matrimonio…»

La questione delle unioni tra coppie dello stesso sesso. Quale attenzione pastorale - si legge nel questionario - è possibile avere nei confronti di costoro? «Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia. Naturalmente le persone con tendenze omosessuali devono essere accolte sempre (e non sempre accade) con rispetto, compassione e delicatezza. Evitando ogni marchio di ingiusta discriminazione. Il tema di fondo è la cura delle persone, non l'accettazione di una omologazione che non favorisce la libertà vera delle persone. La stessa accoglienza che si ha per ogni persona per la dignità della persona stessa».
Coppie conviventi, «famiglie» estese, ricostituite, allargate, unipersonali… a giudicare dalle «sfide» anche pastorali che si trova oggi di fronte la Chiesa viene da chiedersi: e chi penserà più alle famiglie «naturali», o, come le chiamate voi «ecologiche», marito e moglie uniti in matrimonio (specie se cristiano) con due, tre o quattro figli? «La famiglia è al centro delle premure pastorali di molte parrocchie. E nelle parrocchie di Pisa in particolare perchè il vostro Arcivescovo ha una attenzione speciale per i temi della coppia e della famiglia, già dalla sua nascita. Lo dimostra tra l'altro la nota pastorale sulla preparazione dei fidanzati al matrimonio in cui afferma la necessità "di una rinnovata esperienza di appartenenza ecclesiale per cui l'accompagnamento di coppie di sposi che nel cammino di preparazione cercano di intessere rapporti di amicizia e di partecipazione fraterna con i fidanzati stessi". La Chiesa dunque è vigile, attenta e attiva: il 4 ottobre papa Francesco e le famiglie pregheranno insieme a San Pietro in preparazione del Sinodo Straordinario, dimostrando ancora una volta che la famiglia è al centro della vacazione cristiana e che la famiglia è uno dei principali strumenti oggi per evangelizzare».